

ORDINAZIONE GIOVANNI COSSU

8-9-2017

Oggi, festa della Natività di Maria, ci ritroviamo raccolti attorno all'altare come famiglia di Dio, come chiesa di Nuoro, per invocare sul don Giovanni Cossu il dono dello Spirito, la grazia del sacerdozio ministeriale. Ringrazio di cuore anche S.Ecc. Mons. Sebastiano Sanguinetti, per la sua presenza, lui già vice parroco prima e parroco dopo di questa comunità, e con lui S.Ecc. Mons. Pietro Meloni, già tuo vescovo, che ti ha accolto in Seminario e ti ha accompagnato nei primi tuoi passi. Per noi vescovi ordinare un sacerdote è sempre un momento di grazia, e di questo ne lodiamo e ringraziamo veramente il Signore.

Per me Vescovo è anche motivo di grande gioia poterti ordinare oggi, ma con lui il Signore ci fa dono di altri due giovani Emanuele Martini, già ordinato e Roberto Biancu, che sarà ordinato a breve! Sono tre giovani che, con la loro risposta a Dio che li ha chiamati, ci ricordano che Dio ama sempre la Sua Chiesa, non l'abbandona, e per la Sua Chiesa chiama ancora giovani a seguirlo nella totalità.

“Benedetto sei tu, Signore, degno di lode e di gloria nei secoli”, cantavano i tre giovani liberi e illesi nella fornace ardente! Sia anche il nostro canto!

Benediciamo davvero il Signore, per quello che oggi ci fa vivere. A Lui onore e gloria! Chiediamogli che nella nostra vita possiamo proclamare sempre la Sua gloria e la Sua bontà, così come si manifesta a noi in questa giornata.

Giovanni ha scelto per la sua ordinazione questa data: 8 settembre! Ho aderito molto volentieri, senza grande resistenza, anche per me è una data ricca ed impegnativa. Undici anni fa ricevevo la consacrazione episcopale e in occasioni come questa mi stupisco sempre di più e davvero la preghiera diventa ammirazione, direi estasi, meraviglia e canto: quanto sei grande Dio! Quanto è grande il tuo nome su tutta la terra! Perciò: *“Benedetto sei tu, Signore, degno di lode e di gloria nei secoli”!*

Questi sono i momenti in cui l'opera di Dio si manifesta nella sua misteriosa e incredibile forza. Oggi posso imporre queste mie povere mani di peccatore e questo gesto diventa fecondità santa!

E' un gesto che trasmette il potere di consacrare il pane e il vino, di annunciare il Vangelo di Gesù, di mettere in comunione con Lui, di perdonare i peccati, a un fratello più giovane, più piccolo di me, contento, entusiasta, ma insieme trepidante e ricco di mistero come è ogni persona!

Con l'imposizione delle mani gli consegno la possibilità e la capacità di essere lui stesso un altro Cristo, qui, tra noi.

Momenti come questi sono grandi, insondabili, sempre nuovi e grandemente preziosi e belli, anche perché purtroppo poco frequenti! Non percepite con me, nella commozione, la gioia che ci spinge, ci sollecita a essere tutto di Dio e ad appartenere a questo Suo popolo?

Questo è, per me vescovo, un momento di autentica paternità, dove ti senti strumento, canale, cuore, parola, mano di Dio nell'accogliere, nel consacrare, nel mandare, nel consegnare alla Chiesa di Nuoro, Giovanni come ministro, sacerdote di Dio, per il Suo popolo.

Cari fratelli nella fede, nel sacerdozio e nell'Episcopato, viviamo questo momento con semplicità e gioia, con gratitudine e con nuova e rinnovata disponibilità, superando ogni stanchezza, riappoggiando noi stessi su questo dono di Dio, su questa Sua libera misericordiosa volontà di farsi dono alla nostra vita, diventando così fondamento sicuro della nostra esistenza.

Vi invito a vivere, inoltre, questo momento irrobustendo ognuno il proprio innesto, come tralci alla vite, a quel Signore Gesù, vite sempre feconda e piena di linfa, che ci ha chiamati, ma anche a quella vite che è la Chiesa, il Suo corpo, nella quale ognuno nasce, viene offerto, appartiene, vive la sua vita, ricco di capacità e potenzialità umane e sante, per questa Chiesa, in questo tempo.

In questa celebrazione chiedo a tutti voi: ringraziate con me il Signore perché oggi la mia persona sia davvero strumento della Sua grazia, che è ricchezza per Giovanni come lo è sulla vita di ognuno di noi.

Sul sacerdozio che Cristo unico eterno sacerdote che a noi preti ha già partecipato e che Giovanni sta per ricevere, vorrei sottolineare tre aspetti che per me, per la mia persona, diventano un mio esame di coscienza e possono indicare a voi Giovanni, a Emanuele e a Roberto la via per rispondere alla domanda: chi sono io sacerdote?

1. Il sacerdote è per gli altri, è per il popolo di Dio, è per la chiesa.

Una stampante o altro dispositivo non basta sia collegato, deve essere configurato al computer per funzionare, così il sacerdozio, in forza del sacramento ci configura a Cristo, ci trasforma da uomini in cerca di pace, in strumenti della sua pace per gli uomini e le donne della terra, per il mondo intero. Secondo la Lettera agli Ebrei, l'ordine di Melchisedech, non è radicato sull'ufficio da adempiere: gesti, azioni, stile di vita come il sacerdozio di Aronne, ma sul dono di sé, per gli altri. Il modello in questo farsi dono è Gesù. San Paolo ci ricorda che il Signore "pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo". Il sacerdozio del nuovo testamento non ci colloca in una condizione di merito, di vantaggio, di primogenitura rispetto agli altri, ma di ministero, di servizio, di essere dipendenti per il bene di coloro cui dipendiamo; non è un onore a cui aspirare ma un privilegio a cui sottomettersi "per la vita del mondo". A imitazione della carità del Cristo, per amore del prossimo, siamo chiamati a mettere in discussione il nostro stesso progetto di vita. Pensiamo alla Vergine Maria, che si ritrova i suoi progetti totalmente rovesciati, per entrare nel progetto di Dio! Siamo chiamati a mettere in discussione la nostra stessa ricerca della pace, comune ad ogni uomo, tutto questo perché i fedeli possano trovare, nella sequela del Signore, ... nella sequela del Signore, cioè seguendo il Signore, ... non seguendo noi, in questa sequela del Signore possono trovare la stessa loro pace.

A noi sacerdoti, è chiesto di sacrificare noi stessi, liberamente, fino alla fatica quotidiana del servizio agli altri, questa fatica è la fatica della croce! Chi vuole venire dietro di me prenda la sua croce e mi segua! Così, la sequela è imitazione del Cristo, si fa conformità a Gesù. Questo è l'ideale cui quotidianamente tendere! Lui, nella sua vita terrena non badò a se stesso e al suo vantaggio, ma a tutti noi, cominciando dai più poveri, ammalati e bisognosi. Per raggiungere tutti gli uomini ha voluto coinvolgere alcuni di noi nella sua stessa scelta. In tutta la Sua vita terrena ci ha dato l'esempio. Ora riflettiamo: in questo momento, qui, chi presiede questa stessa assemblea è Lui, il Cristo Risorto. Noi sacerdoti qui ora partecipiamo al nostro fratello Giovanni lo stesso sacramento che Gesù, Unico Eterno Sacerdote, ci ha dato, sacramento che genera, realizza, la nostra identità nella Chiesa. Ebbene a noi sacerdoti il Risorto chiede di promettere ancora quella

disponibilità alla costruzione del Regno, costruisce Lui, a noi è chiesta disponibilità a darGli una mano, questa è la nostra vocazione santa.

Chi assume l'onere del sacerdozio deve ricordare a se stesso ogni giorno che adempirà la sua missione, sull'esempio di Cristo, ripetendo nella vita, ancor prima che nella liturgia, il dono totale di sé, che fa di ogni sacerdote, l'icona di Cristo, che è ad un tempo sacerdote che offre e sacrificio offerto. "Sacerdos et hostia".

2. Il sacerdote si fa pastore del gregge di Cristo

Nel Vecchio Testamento con la liturgia si rendeva un atto di culto a Dio. Nel Nuovo Testamento invece, la liturgia, coinvolge e assimila alla persona del Cristo Redentore, coloro che lo stesso Cristo Signore chiama al servizio della Parola, alla guida del popolo, alla santificazione del gregge di Cristo, seguendo in tutto questo l'esempio stesso di Gesù.

Il servizio del sacerdote deve cioè rendere possibile a tutti una familiarità con Gesù, familiarità necessaria per essere popolo di Dio.

Se anziché facilitare la familiarità con Gesù la nostra azione crea familiarità tra i fedeli e noi o con noi sacerdoti, non creiamo il popolo di Dio ma il nostro popolo.

La dimensione sacramentale del nostro sacerdozio si completa, si esprime perciò nella cura delle anime, così che queste si incontrino con Gesù e con lui vivano e in lui respirino.

Sapiamo tutti molto bene che la sacramentalità della Chiesa intera si manifesta nei sette sacramenti, la cui fonte e culmine è l'eucaristia, affidata a noi sacerdoti per essere celebrata nel tempo.

Il nostro "Agere in persona Christi capitis", il nostro "operare non semplicemente in nome di Cristo Capo, ma al posto della persona di Cristo Capo, è ed esige in noi una autentica trasformazione interiore, non una semplice assunzione di funzioni e di ruoli. Ecco perché insegnava S. Agostino: "Se mi spaventa l'essere per voi, mi rassicura l'essere con voi. Perché per voi sono Vescovo, con voi sono cristiano. Quello è nome di ufficio, questo di grazia; quello è nome di pericolo, questo di salvezza".

Caro Giovanni, e voi cari amici Emanuele e Roberto, tenete molto bene a mente, e non fate male ricordalo anche a me di tanto in tanto, che prima viene il popolo di Dio, poi noi. Siamo preti per loro, non per noi!

Un vaso sacro è consacrato a Dio, lo usa l'uomo ma solo per Dio, altrimenti è un vaso profano!

Noi siamo consacrati a Dio, ci usano gli uomini, ma per Dio, per il Cristo, se non ci lasciamo usare per Lui, ma giochiamo per noi ci siamo "profonati"!

Non dimentichiamo che Gesù stesso non era un levita, non apparteneva alla tribù di Levi, alla tribù sacerdotale, alla casta sacerdotale. Come Lui, anche noi, non apparteniamo a nessuna casta, siamo sacerdoti nel sacrificio delle nostre esigenze, nell'offerta di noi stessi, nell'ascolto dei bisogni, nella risposta alla voce dei poveri, nella guida degli smarriti di cuore, nella continua riproposta della santità, come medicina del mondo, perché si realizzi il progetto di Dio per l'uomo.

San Vincenzo parlando dei poveri a Sr. Giovanna diceva: "Giovanna, ti accorgerai ben presto che ... i poveri sono i tuoi padroni! Dei padroni terribilmente suscettibili ed esigenti, lo vedrai! Allora più essi saranno brutti e sudici, più saranno ingiusti e rozzi, più tu dovrai amarli."

Mi pare molto bello, trascrivere per noi oggi queste espressioni e rileggerle accostandole a noi e alla nostra missione, in questo momento: “Giovanni, Emanuele e Roberto, vi accorgete ben presto che i fedeli sono i nostri padroni! Dei padroni terribilmente suscettibili ed esigenti, lo vedrete! Allora più essi saranno moralmente brutti e sudici, più saranno spiritualmente ingiusti e rozzi, più noi dobbiamo amarli”.

3. Il sacerdote è pastore e pescatore, guida e missionario.

Nella nostra vita possiamo essere tentati o di vivere il passato o di proitarci verso il futuro e in questo modo perdiamo il presente, che invece è l'unico momento che realmente viviamo!

Così può capitare a noi sacerdoti che pensiamo lontano e sognamo grandi impegni lontano nello spazio e nel tempo e perdiamo il presente in cui siamo inseriti.

Dobbiamo prestare attenzione che la preoccupazione pastorale, quella autentica, del sacerdote per la salvezza del mondo comincia con l'attenzione per chi ci è vicino. Si arriva al servizio della Chiesa universale, praticando la cura alla Chiesa particolare. Si ama la “famiglia”, amando la propria famiglia! Si è membri del presbiterio dedicandoci con speciale impegno di carità verso la propria comunità presbiterale, nella logica apostolica del “vieni e vedi” di Filippo, nell'evangelo di Giovanni. Non si ama il presbiterio di cui si è parte vitale disintreessandocene o dall'esterno, giudicandolo e isolandoci, quasi fossimo corpi separati.

Lo stesso evangelista ci riporta: la preghiera di Gesù: “*Che siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda*”! (Gv 17,21).

Sì, lo sappiamo: sono le parole dell'ultima cena, quando quel “a-tu-per-tu” con i suoi fu più intenso che mai, capace di renderli testimoni autentici e ministri del Suo donarsi: ministri dell'Eucaristia, ministri del Suo dono di morte e resurrezione nell'annuncio e nel perdono. E in queste parole cogliamo già la misura di come il Suo donarsi diventerà comunione di loro con il Suo mistero: “*Voi in me ed io in voi*” (Gv 14,20). Quanto vorrei che la vostra missinarietà iniziasse da qui dal presbiterio che tra poco sarà il vostro presbiterio!

A noi sacerdoti, la vostra scelta, caro Giovanni, Emanuele e Roberto, ci fa misurare ancora con gli impegni che abbiamo assunto il giorno della nostra ordinazione. e ci spinge a cercare in Dio un rinnovato entusiasmo per servire il suo corpo che è la Chiesa.

Caro Giovanni, stai per essere ordinato presbiterato, considera che esercitando il ministero della Parola sarai partecipe della missione di Cristo, unico Maestro. Leggi e medita assiduamente la Parola del Signore per credere ciò che hai letto, insegnare ciò che hai appreso nella fede, vivere ciò che hai insegnato. Papa Francesco direbbe a te e a tutti noi sacerdoti, non fare omelie troppo intellettuali ed elaborate: parla in modo semplice, parla ai cuori. E sia gioia e sostegno ai fedeli anche lo stile, il profumo – direbbe Francesco – della tua vita, senza l'esempio di vita la parola serve a poco.

Perciò, aggiunge papa Francesco, imita ciò che celebri perché partecipando al mistero della morte e risurrezione del Signore, possa portare in te la morte di Cristo e camminare con Lui in novità di vita. Un presbitero, o un vescovo che ha studiato forse tanta teologia e ha fatto una, due, tre lauree, non è il nostro caso, ma non ha imparato a portare la Croce di Cristo, non serve. Sarà un buon accademico, un buon professore, ma non un sacerdote. Io dico a te Giovanni, sii sacerdote!

Tu mi dirai: Ecco non mi mandi più a studiare e mi lasci in diocesi in pastorale”! Ma io non ti mando a studiare per fare l’accademico, ma perché impari sempre più a essere sacerdote. Sii sacerdote!

Il dono che il Signore ti fa oggi è una grazia che stasera abbonda su tutti noi. Ti siamo vicini e preghiamo, perché questo momento di grazia è una cosa estremamente seria e vogliamo che tu sia sempre fedele ad essa.

Con i sacerdoti presenti e con tutto questo santo popolo di Dio ti ringraziamo per il tuo “Sì” e vorremmo che questi momenti si moltiplicassero per la nostra Chiesa che è a Nuoro. Chissà che stasera il Signore non tocchi il cuore di qualche giovane, perché percepisca la bellezza di seguirlo come hai fatto tu. Nella preghiera glielo chiediamo e ci fidiamo di Dio.

Tu hai detto sì, stasera lo confermi totalmente e lo vivrai in questa nostra Chiesa Nuorese.

La Vergine Maria, di cui oggi celebriamo la Natività, che veneriamo patrona della Diocesi, col titolo di Nostra Signora della Neve, San Pietro Apostolo e la Beata Antonia Mesina ti stiano sempre al fianco e ti tengano vivo, pronto, fiducioso nella tua appartenenza al Cristo e nel tuo donarti al Suo popolo, giorno per giorno.

Così sia!